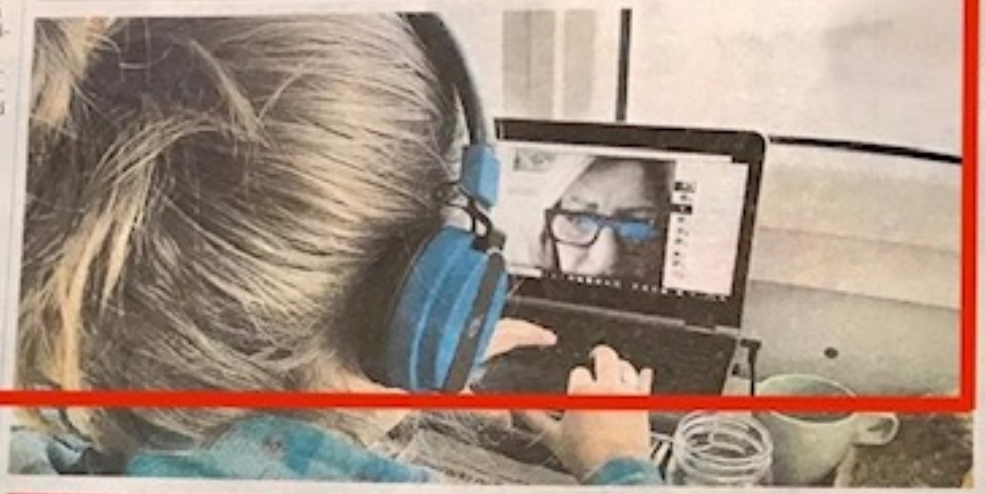
Sos degli asili nido privati «Senza aiuti noi chiudiamo»

ello di 19 strutture fiorentine: siamo in ginocchio, il nostro è un servizio pubblico

rischio chiusura». L'appello arriva
li privati di Firenze, alcuni accredi-
mune, ma è un grido comune a
vati. Chiedono al governo di esse-
i nel Decreto Rilancio. «Se neppu-
o decreto saranno compresi aiuti
do privati tante strutture della
renze saranno costrette a chiu-
mente». Mettendo in crisi 80
famiglie.I nidi sono chiusi da
orile hanno sospeso le rette e
stituito anche quelle di marzo.
tempo continuano a pagare
re spese per la manutenzione
are le utenze, e lo stipendio ai
za un sostegno economico a
potrebbero non riaprire, la-
gati i lavoratori, in ginocchio le
ido in crisi il sistema dei servi-
nzia... Per venire incontro alle
accreditati, il Comune di F
o i «buoni servizio» per il
è al lavoro per dare alle st
di aprile e maggio. «Noi at
oni servizio, ma se nel pr
overno non è previsto ne
ranno messi in difficoltà.
e di non prevedere aiuti p
le strutture paritarie e private», commenta Sara Funar assessore all'Educazi ne del Com ne di Firen «I nidi son
ilo
biamo
vizio,
erno
to per le famiglie e il si
o per noi è fondament
hiuderanno molti bambi
l attesa». I nidi privati
per riaprire, a settembr
possibile. «Stiamo
oni da seguire. Per ora
tolto i cuscini, i tappe
ossono essere sanifica
chiesto alle cooperati
sti di fare monoporzi
nno comunque bisogn
antenere la distanza
rina Cambi del nido
o ridurre il numero
difficoltà perché co
a coprire le spese, m
che con poco, appe
. Caterina abita accan
o va a sistemare e a
oter sentire ancora l
vuoto riempie di

Ivana Zullia



La storia

L'idea di due mamme: una squadra di tutor per la didattica a distanza

di **Antonio Montanaro**

Fine marzo, Chiara Robimarga e Alessia De Vescovi sono due delle tantissime mamme alle prese con il mondo — fino a quel momento sconosciuto — della didattica a distanza.

Sono amiche, una lavora per un consorzio che si occupa degli studenti americani in Italia, l'altra è insegnante di yoga; entrambe sono lombarde, entrambe sono arrivate a Firenze un po' di anni fa (5 e 7), entrambe hanno una figlia in quinta elementare di nome Maia, entrambe hanno sospeso i loro lavori per l'emergenza Covid-19. Le lezioni davanti a uno schermo, la scrivania della cameretta che diventa banco, la scuola che entra in casa e le case — con i loro rumori di fondo — che entrano nella scuola. «Una sera — racconta Chiara — ci siamo dette: le nostre bambine sono fortunate, possiamo seguirle. Ma come faranno gli altri genitori che non ci riescono o perché non hanno tempo, formazione o semplicemente perché continuano a lavorare?».

Chiara Robimarga

Alessia De Vescovi

È uno dei tanti interrogativi su cui si arrovellano, in questi giorni di stravolgimento dei rapporti formativi, pedagogisti e psicologi: soprattutto per gli alunni fino ai 13 anni quanta distanza mette la didattica a distanza tra i destinatari e quel variegato insieme di relazioni di cui è fatta la scuola? Chiara e Alessia una prima (emergenziale) risposta l'hanno trovata proprio nella rete sociale: «Ho chiamato mia nipote che è una studentessa universitaria e le ho chiesto se le andava di aiutare dei bambini in difficoltà a fare i compiti e lei a sua volta ha chiesto ad altri suoi colleghi».

Così, con il più classico del passaparola su WhatsApp e grazie a una pagina Facebook è nato «S4S, students for students», un tutoraggio scolastico gratuito che in poco più di un mese già coinvolge 50 bambini di elementari e medie (la maggior parte fiorentini, ma ce n'è anche qualcuno fuori Toscana) e 47 studenti universitari. Il funzionamento è semplice: «Il genitore ci scrive via mail, indica la classe del figlio e la materia su cui ha bisogno di aiuto e noi lo assegniamo a un tutor scelto, in base alle competenze, tra quelli che ci hanno dato disponibilità».

A questo punto i volontari della didattica a distanza, tutti di un'età compresa tra i 18 e i 25 anni, contattano la famiglia via Skype o WhatsApp e cominciano, autonomamente, la loro attività di supporto. «All'inizio abbiamo dovuto superare qualche difficoltà legata alla privacy, propria di questa modalità di insegnamento. I tutor stanno facendo un lavoro incredibile: sono riusciti a conquistare in pochissimo tempo la fiducia dei genitori, riuscendo anche a superare barriere culturali che, forse, in una situazione di normalità sarebbero state un ostacolo insormontabile».

Alcuni dei bambini seguiti hanno disturbi specifici dell'apprendimento, ma tutti «in questi incontri stanno tirando fuori risorse incredibili, cosa tutt'altro che scontata visto che nel giro di poco tempo hanno perso i loro importantissimi riferimenti extrafamiliari». La chiave? «Tutor empatici che vivono questa esperienza come una grande occasione di crescita umana e culturale». D'altronde, senza suscitare interesse è impossibile far scattare quelle motivazioni che portano al successo scolastico: «L'altro giorno — racconta Chiara — mi ha scritto una mamma entusiasta perché la figlia era riuscita a ottenere un voto mai preso a una verifica di spagnolo».

«La nostra speranza — sottolinea — è che questa attività possa continuare anche dopo la conclusione dell'anno scolastico, la settimana prossima avremo alcuni incontri istituzionali per capire se è possibile ottenere riconoscimenti formativi per gli studenti-tutor». Per ora Chiara e Alessia hanno costituito l'associazione *Le mille e una Rete*: «Io sono una sognatrice, faccio la volontaria in un centro antiviolenze e la progettazione sociale è un mio pallino, Alessia è molto più pratica di me e chissà che da questa esperienza non possa nascere qualcosa di nuovo nelle nostre vite e in quelle di chi sta partecipando a questo progetto». L'unione fa la forza. E, in tempi di Covid, accorcia le distanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rete sociale

Il progetto gratuito, il passaparola e un gruppo di universitari che ogni giorno aiuta a fare i compiti a cinquanta bambini in difficoltà